

La doppia lotta di Lenin contro il liquidatorismo e contro l'otzovismo. Sulle forme di lotta. *Materialismo ed empiriocriticismo*

Dopo la reazione zarista alla rivoluzione del 1905 e soprattutto dopo il colpo di stato del 1907 all'interno della socialdemocrazia russa si sviluppano 2 opposte tendenze: la prima – il *liquidatorismo* – si manifesta nel campo menscevico e propone di liquidare l'apparato illegale del partito e di circoscrivere l'azione politica al solo terreno della propaganda e dell'iniziativa legale-parlamentare; la seconda tendenza – l'*otzovismo* – si diffonde invece nella frazione bolscevica e propone l'abbandono di ogni attività parlamentare e il passaggio integrale alla *lotta armata*.

Nella battaglia contro i liquidatori Lenin e i bolscevichi troveranno alleati anche in una parte minoritaria della frazione menscevica

«Nel 1909, a questa risoluzione¹ si sono appoggiati tutti i *menscevichi partitisti*, capeggiati da Plechanov, il quale, nel *Dnievnik*, da lui edito, e in molte altre pubblicazioni marxiste, ha chiarito frequentemente e con tutta precisione che non può restare nel partito chi vuol liquidarlo»²

Nel 1915 Lenin ricorderà i termini della battaglia contro i liquidatori

«Il periodo controrivoluzionario pose di nuovo all'ordine del giorno, in forma completamente nuova, il problema della tattica opportunistica e della tattica rivoluzionaria della socialdemocrazia.

¹ La risoluzione a cui si riferisce Lenin è quella del dicembre del 1908.

² Lenin, *Questioni controverse. Il partito legale e i marxisti*, in Lenin, Opere, vol. XIX, pag. 136.

La principale corrente del menscevismo, malgrado le proteste di molti fra i suoi migliori rappresentanti, generò la corrente del liquidatorismo, la rinuncia alla lotta per una nuova rivoluzione in Russia, all'organizzazione ed al lavoro illegale, l'irrisione sprezzante dell'attività "clandestina", della parola d'ordine della repubblica, ecc. Sotto forma di gruppo di pubblicisti legali della rivista *Nascia Zarià* (Potresov, Cerevanin, ecc.) si formò un nucleo indipendente dal vecchio partito socialdemocratico, sostenuto, esaltato, accarezzato in mille modi dalla borghesia liberale della Russia, desiderosa di disabituare gli operai dalla lotta rivoluzionaria.

La conferenza del POSDR del gennaio 1912, che riorganizzò il partito nonostante la furiosa ostilità di tutta una serie di gruppi e gruppetti esteri, escluse dal partito questo gruppo di opportunisti. Per più di due anni (dall'inizio del 1912 alla metà del 1914) ci fu un'ostinata lotta di *due partiti socialdemocratici*: il *Comitato Centrale*, eletto nel gennaio 1912, ed il "*Comitato d'organizzazione*", il quale non riconosceva la Conferenza di gennaio e voleva riorganizzare il partito in modo diverso, conservando l'unità col gruppo *Nascia Zarià*. Fra i due giornali quotidiani operai (la *Pravda*³ e il *Luc*⁴ ed i loro successori) e fra i due gruppi socialdemocratici alla IV Duma (il "gruppo operaio socialdemocratico", dei pravdisti o marxisti, ed il "gruppo socialdemocratico" dei liquidatori, con a capo Ckheidze), si svolse una lotta ostinata.

Difendendo le giuste tradizioni rivoluzionarie del partito, sostenendo l'iniziata ascesa del movimento operaio (specialmente dopo la primavera del 1912), unendo organizzazione legale ed illegale, stampa e agitazione, i "pravdisti" raccolsero intorno a sé la schiacciante maggioranza della classe operaia cosciente, mentre i liquidatori, agendo come forza politica esclusivamente per mezzo del gruppo della *Nascia Zarià*, si appoggiavano ai molteplici aiuti degli elementi liberali borghesi.

³ *Pravda* (La verità): quotidiano bolscevico sorto per iniziativa degli operai di Pietroburgo. Il primo numero uscì a Pietroburgo il 22 aprile 1912. Il 5 luglio 1913 venne soppresso dal governo e in seguito uscì con diverse testate (*Opere*).

⁴ *Luc* (Il raggio): quotidiano legale dei menscevichi-liquidatori, pubblicato a Pietroburgo dal settembre 1912 al luglio 1913 (*Opere*).

Le pubbliche sottoscrizioni dei gruppi operai ai giornali dei due partiti (essendo allora quella, per i socialdemocratici, la forma di pagamento delle quote adatta alle condizioni russe e l'unica liberamente ammessa, controllata da tutti) confermarono in modo evidente la base proletaria della forza e dell'influenza dei "pravdisti" (marxisti), e la base borghese liberale dei liquidatori (e del loro "Comitato d'organizzazione")⁵⁶.

Lenin ricorda che la decisione di estromettere dal partito i liquidatori venne assunta nella VI Conferenza del POSDR svoltasi a Praga dal 5 al 17 (18-30) gennaio 1912. Va sottolineato il fatto che quella conferenza assunse caratteri di tipo congressuale solo *dopo* essere iniziata (solo dopo, cioè, aver verificato la propria rappresentatività che alla vigilia non era scontata) e decise quindi di nominare i nuovi organismi dirigenti⁷

«Considerando [...] che la disgregazione e lo sfacelo della maggioranza delle organizzazioni del partito, provocati da una vasta ondata di stati d'animo controrivoluzionari e dalle accanite persecuzioni messe in opera dallo zarismo hanno determinato, nel periodo 1908-1911, essendo mancato per lunghi anni il centro pratico del partito, il Comitato centrale, una situazione di straordinaria gravità del POSDR; 2) [...] la conferenza si costituisce in *conferenza generale* del POSDR, organo supremo del partito»⁸.

⁵ In *Il socialismo e la guerra* (op.cit, pag. 305) Lenin riporta i dati – pubblicati nella raccolta *Marxismo e liquidatorismo* e riassunti nel giornale socialdemocratico tedesco *Leipziger Volkszeitung* del 21 luglio 1914 – relativi alle sottoscrizioni per i 2 giornali, organizzati per classi sociali.

⁶ Lenin, *Il socialismo e la guerra*, in Lenin, *Opere*, vol. XXI, pag. 305.

⁷ Cfr. *Risoluzione sui poteri della Conferenza*, VI Conferenza del POSDR (Conferenza di Praga), in Lenin, *Opere*, vol. XVII, pag. 433.

⁸ VI Conferenza del POSDR (Conferenza di Praga), in Lenin, *Opere*, vol. XVII, pag. 434.

“Lenin convocò una conferenza a Praga nel gennaio 1912, dalla quale i liquidatori furono esclusi forzatamente. I partiti nazionali polacco e lettone, il *Bund* ebraico, il *Vperyod*, Trotsky e Plekhanov rifiutarono tutti di partecipare. I 14 delegati votanti (due dei quali erano agenti di polizia) rappresentavano 10 comitati di partito in Russia. Questa conferenza elesse un nuovo Comitato Centrale composto da “duri”, sette in tutto: Lenin, Zinoviev, Ordzhonikidze, Goloshekin, Spandarian, Schwartzman e Roman Malinovsky (agente di polizia). Poco dopo il Comitato cooptò altri due membri, I.V. Dzhugashvili (Stalin) e I.S. Belostockij. Cinque membri furono inviati a lavorare in Russia, tra i quali tre caucasici: Ordzhonikidze, Spandarian e Stalin”⁹.

Merita di essere riportata anche un’ulteriore nota di Tony Cliff:

“Quanto poco Trotsky, prima del 1917, avesse compreso il ruolo del partito nella rivoluzione e il posto del bolscevismo nella storia risulta chiaro soprattutto dal suo libro *1905*. In tutto questo libro né i bolscevichi, né Lenin ricevono una sola menzione”¹⁰

Trotsky propone di convocare una conferenza “di riunificazione”, ma la proposta fallisce per rifiuto, a questo punto inevitabile, dei bolscevichi. Ciò nonostante la conferenza si tiene a Vienna in agosto e vara un’alleanza – il “Blocco d’agosto” – tra menscevichi, otzovisti (vperiodisti), il Bund e il gruppo di Trotsky. Che cosa accomunasse menscevichi e otzovisti (a parte il risentimento contro i bolscevichi) resta un mistero, anche perché l’espulsione dal PO-SDR nel 1909 di Bogdanov (fondatore del gruppo “vperiodista”) era stata decisa di comune accordo da Lenin e da Plekhanov (forse l’ultima decisione unitaria compiuta dai due).

Nella conferenza Trotsky fu il principale relatore ed accusò i bolscevichi di scissionismo, ma il “blocco” fallì prima ancora di co-

⁹ Tony Cliff, *Lenin 1. Building the party*, pag. 312, Pluto Press, 1975 [Trad. Antiper].

¹⁰ Si dovrà attendere la rivoluzione del 1917 per vedere Trotsky aderire al partito bolscevico riconoscendone tardivamente l’importanza.

minciare.

Siamo ormai all'indomani della fase rivoluzionaria 1905-1907. La reazione infuria e il partito è alla vigilia di una crisi molto profonda. La borghesia avverte l'imminenza della propria "legalizzazione" e chiede alle varie forze di opposizione di legalizzarsi a loro volta. Rispondono all'appello i *populisti* – che nel 1906, dalle colonne del *Russkoie Bogatsvo*¹¹ dichiarano la cancellazione dal loro programma delle parole d'ordine illegali¹² – e i *liquidatori* che dal 1908 iniziano una martellante campagna per la legalizzazione del POSDR. Il giudizio di Lenin è duro

«I liquidatori sono intellettuali piccolo-borghesi inviati dalla borghesia a portare la corruzione liberale negli ambienti operai. I liquidatori sono traditori del marxismo e traditori della democrazia»¹³

Le posizioni dei liquidatori non sono sempre chiare e talvolta vengono mascherate dietro a considerazioni fumose sul cambiamento della situazione politica. È il caso della richiesta, avanzata alla *Conferenza dei liquidatori* nel 1912, di "adeguare le organizzazioni illegali a quelle legali". Non si chiede più esplicitamente la chiusura del partito clandestino, ma la sua sottomissione al movimento legale, secondo una posizione del tutto analoga a quella del partito costituzionale democratico (i cadetti) che in quel momento sono anch'essi formalmente illegali.

Alla risoluzione dei liquidatori Lenin risponde che

¹¹ Da ricordare che il *Russkoie Bogatsvo* era il giornale su cui venivano pubblicati chi articoli contro cui Lenin aveva scritto il documento *Che cosa sono gli "amici del popolo" e come lottano contro i socialdemocratici*.

¹² Lenin, *Questioni controverse (Il partito legale e i marxisti)*, in Lenin, *Opere*, vol. XIX, pag. 145.

¹³ Lenin, *Questioni controverse, IV. Il significato di classe del liquidatorismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XIX, pag. 145.

«Le organizzazioni legali sono punti di appoggio per far penetrare nelle masse le idee delle cellule illegali. Noi cambiamo dunque la forma di influenza per dare alla precedente influenza un indirizzo illegale.

Per la forma di organizzazione, l'illegale si adegua al legale, per il contenuto del lavoro del nostro partito l'attività legale "si adegua" alle idee illegali»¹⁴

Potremmo dire in questo modo: solo attraverso organizzazioni illegali il partito può promuovere il suo programma rivoluzionario che propone l'abbattimento dello zarismo e del capitalismo, anche in forma violenta. Queste intenzioni non possono essere dichiarate nelle organizzazioni legali perché altrimenti verrebbero immediatamente esse stesse illegalizzate.

La contraddizione con i liquidatori non è dunque una semplice contraddizione di carattere *organizzativo*; il punto è se si pensa ancora possibile e necessario uno sbocco rivoluzionario oppure no. I liquidatori sostengono la *liquidazione dell'apparato illegale* del partito per aprire la strada, in sostanza, alla *liquidazione del suo programma rivoluzionario*.

Se infatti si esclude a priori la necessità di un apparato illegale (così come la consapevolezza che prima o poi ogni organizzazione autenticamente rivoluzionaria non può non venirsi a trovare in una situazione di illegalità¹⁵) è evidente che si considera sufficiente sviluppare la propria attività *esclusivamente* nell'ambito della legalità concessa dalle classi dominanti che non può certo ammettere il proprio rovesciamento.

Lo scontro infurierà a lungo e si concluderà con l'espulsione dei li-

¹⁴ Lenin, *Partito illegale e lavoro legale*, in Lenin, *Opere*, vol. XVIII, pag. 377.

¹⁵ Vedremo che i bolscevichi torneranno clandestini persino durante la rivoluzione democratica del 1917 per effetto della "caccia" organizzata dal Governo di coalizione dopo le giornate del 3-4 luglio (con l'avallo di menscevichi e socialisti-rivoluzionari).

liquidatori con la scusa della loro mancata partecipazione alla Conferenza del 1912. In questa Conferenza la linea del partito si precisa definitivamente in questi termini

«La Conferenza richiama in special modo l'attenzione dei compagni: 1) sul fatto che all'ordine del giorno si trova innanzitutto un lungo lavoro di educazione socialista, di organizzazione e di raggruppamento delle masse d'avanguardia del proletariato; 2) sulla necessità di un più intenso lavoro volto a ricostituire un'organizzazione illegale del POSDR che si avvalga, in misura ancor più vasta che in passato, di ogni sorta di possibilità legali, che sia capace di dirigere la lotta economica del proletariato e che possa guidare le sue sempre più frequenti azioni politiche; 3) ..»¹⁶

Si tratta di una linea che rivendica al tempo stesso la necessità del partito illegale (contro i liquidatori) e la necessità dell'intervento legale (contro gli otzovisti), di una linea, cioè, che respinge sia le deviazioni borghesi di destra che quelle estremiste di sinistra.

La battaglia contro i liquidatori è un capitolo della eterna battaglia contro il mensevismo che durerà fino alla rivoluzione d'Ottobre e oltre. Ma anche la battaglia contro l'otzovismo non è che un capitolo della eterna battaglia contro l'estremismo piccolo-borghese che riaffiora periodicamente nel movimento rivoluzionario russo (dal populismo rivoluzionario degli anni '70 fino all'otzovismo passando per il "terrorismo" dei primissimi anni del '900¹⁷).

Singolare il seguente passaggio (citato da Lenin in un articolo della *Pravda* contenuto nella raccolta *Questioni controverse*), sia per la precisione politica della risoluzione (datata 1910), sia per il fatto di essere stata a suo tempo approvata all'unanimità (bolscevichi, vperiodisti-otzovisti, mensevichi – ivi compresi i liquidato-

¹⁶ Cfr. la risoluzione *Sul momento politico e sui compiti del partito*, Conferenza di Praga del POSDR del 1912, in Lenin, *Opere*, vol. XVII, pag. 439.

¹⁷ Di cui Lenin parla diffusamente nel *Che fare?*.

ri -):

«La situazione storica del movimento socialdemocratico nel periodo della controrivoluzione borghese genera inevitabilmente, come manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato da un lato, la negazione del partito socialdemocratico illegale, l'avvilimento della sua funzione e della sua importanza, i tentativi di sminuire i compiti programmatici e tattici e le parole d'ordine della socialdemocrazia coerente, ecc.; dall'altro lato, la svalutazione del lavoro parlamentare della socialdemocrazia e la svalutazione delle possibilità legali, l'incomprensione dell'importanza dell'uno e delle altre, l'incapacità di adattare alle particolari condizioni storiche del momento attuale una tattica socialdemocratica conseguente, ecc.»¹⁸

Come i liquidatori e i “vperiodisti” abbiano potuto sottoscrivere – rispettivamente – la prima e la seconda parte di questa risoluzione (che definisce le loro idee manifestazioni dell'influenza borghese sul proletariato in una fase controrivoluzionaria) è un vero mistero. Ma forse neppure poi tanto, visto che mentre sottoscrivevano le risoluzioni, menscevichi-liquidatori e bolscevichi-otzovisti continuavano tranquillamente la loro agitazione all'interno del partito.

Il fronte “di sinistra” – ovvero il fronte della *liquidazione dell'intervento legale del partito illegale* – costituito dai cosiddetti otzovisti, si apre quasi nello stesso momento in cui si apre il fronte “liquidatore”. La coincidenza temporale e la divergenza programmatica indicano che liquidatori e otzovisti analizzano una *medesima situazione* (la fase seguente la rivoluzione democratica del 1905) offrendo tuttavia *soluzioni opposte*.

Se la battaglia contro il liquidatorismo menscevico avviene principalmente negli ambiti politici e pubblicistici, quella contro l'opposizione interna bolscevica si manifesta anche sul terreno teorico-filosofico. Questo avviene perché i principali esponenti di quella

¹⁸ Lenin, *Questioni controverse (Il partito legale e i marxisti)*, in Lenin, *Opere*, vol. XIX, pag. 137.

corrente avevano prodotto, negli anni, vari testi di carattere filosofico di cui, secondo Lenin, certe posizioni politiche non erano che la necessaria conseguenza.

Da questa convinzione nasce *Materialismo ed empiriocriticismo*¹⁹, un testo in cui Lenin espone e confuta le posizioni di una corrente filosofica – l'*empiriocriticismo*, appunto – che da qualche tempo sta facendo proseliti anche tra alcuni dirigenti bolscevichi di primissimo piano.

Siamo all'indomani della sconfitta della rivoluzione, nel quadro di una pesante reazione zarista e di una enorme dispersione del movimento socialdemocratico. Perché Lenin sente il bisogno di impegnare un intero anno di studi per scrivere un libro "di filosofia"? In realtà, bersaglio di Lenin non sono tanto le posizioni in campo *filosofico* degli empiriocriticisti (Mach, Avenarius) quanto piuttosto le posizioni in campo *politico* dei loro seguaci russi (Bogdanov, Bazarov, Lunačarskij, Gorki, Iuškevič) i quali, utilizzando l'indignazione per lo scioglimento da parte dello Zar della II Duma, propongono di spostare la frazione bolscevica su una posizione basata, grosso modo, su due capisaldi politici: *ritiro dal Parlamento e passaggio alla lotta armata*

«Era giusto sessant'anni fa, nel 1908. Lenin stava allora a Capri, in compagnia di Gorki, di cui apprezzava la generosità e ammirava l'ingegno, ma che trattava tuttavia da rivoluzionario piccolo-borghese. Gorki l'aveva invitato a Capri per discutere di filosofia con un gruppetto di intellettuali bolscevichi di cui condivideva le tesi, gli Otzovisti.

1908: era l'indomani della prima Rivoluzione, quella del 1905, il riflusso e la repressione del movimento operaio, lo smarrimento tra gli "intellettuali", anche fra gli stessi intellettuali bolscevichi. Buona parte di questi ultimi aveva formato un gruppo, conosciuto nella storia con il nome di Otzovisti.

Politicamente gli otzovisti erano estremisti, per misure radicali: ritiro (*otzovat'*) dei rappresentanti dalla Duma, rifiuto di tutte le forme legali d'azione, passaggio immediato all'azione violenta.

¹⁹ Cfr Lenin, *Opere*, vol. XII (tutto il volume è dedicato al testo).

Ma queste affermazioni estremiste mascheravano posizioni teoriche di destra. Gli Otzovisti si erano lasciati conquistare da una filosofia alla moda, o da una moda filosofica, l'“empiriocriticismo”, di cui il celebre fisico austriaco Ernst Mach aveva rinnovato la forma»²⁰.

«La filosofia del materialismo dialettico, la dialettica materialistica, la logica di sviluppo dell'intera concezione del mondo marxista, la teoria della conoscenza grazie alla quale *il Capitale* è stato scritto, e infine la strategia basata sul *Capitale* della lotta politica del movimento rivoluzionario della classe operaia internazionale – questo è ciò contro cui era diretto quel revisionismo»²¹.

Per tutta una prima fase Lenin è convinto che la collaborazione con Bogdanov possa restare proficua al di là delle divergenze in campo filosofico. Mano a mano che cominciano a manifestarsi divergenze anche sul piano della linea politica Lenin decide di affrontare complessivamente l'impostazione “empiriocriticista” per mostrarne il carattere idealistico e per mostrare che questa impostazione filosofica idealistica si traduce in una impostazione politica volontaristica.

Dopo varie resistenze – dovute all'avvio della nuova rivista *Proletari*²² e soprattutto alla speranza di evitare una scissione – Lenin decide infine di accogliere la proposta di Gorki per un incontro

²⁰ Louis Althusser, *Lenin e la filosofia*, Jaca Book, pag.15.

²¹ Evald Ilyenkov, *Marxism against Machism as the Philosophy of Lifeless Reaction* da *Leninist Dialectics and the Metaphysics of Positivism*. [Link](#)

²² Il *Proletari* era l'organo, stampato all'estero, della frazione bolscevica. La “redazione” era composta di 3 persone: Lenin, Innokenti e Bogdanov. Era del tutto evidente - essendo Innokenti definito da Lenin un “pratico” (cfr. Lettera a Gorki del 2.11.1908, Lenin, *Opere*, vol. XXXIV, pag. 291) - che affrontare il “dibattito filosofico” sulle pagine del giornale avrebbe reso impossibile la collaborazione tra Lenin e Bogdanov (cosa che peraltro si verificò comunque).

con Bogdanov a Capri dove la frazione otzovista all'estero sta preparando una scuola di partito (ovvero, in sostanza, un centro politico della frazione)

«Le *accademie dei lavoratori o scuole di partito* che Bogdanov e i suoi amici organizzarono furono ulteriori elementi di scontro. La prima scuola funzionò a Capri tra l'agosto e il dicembre del 1909. 13 studenti arrivarono dalla Russia per seguire corsi che andavano dalla teoria marxista ai metodi di sabotaggio. Una seconda scuola per i lavoratori russi venne organizzata dallo stesso gruppo a Bologna, tra la fine del 1910 e la primavera del 1911»²³

Lenin, tuttavia, dichiara la propria disponibilità ad affrontare solo le questioni politiche e non quelle filosofiche. Il rifiuto di affrontare le questioni filosofiche non dipendeva dalla modestia di Lenin²⁴ o da una sua presunta inadeguatezza, ma da una scelta politica ben precisa: all'ordine del giorno era il mantenimento o meno dell'unità politica della frazione bolscevica: se il dibattito fosse stato soprattutto filosofico l'unità sarebbe stata impossibile. L'intenzione di Lenin di non trascinare tutta la frazione nella "rissa" – come ebbe a definirla – si evince ulteriormente dalla richiesta di mantenere fuori anche dal *Proletari* le questioni filosofiche

«Ecco perché io sono contrario ad ammettere qualsiasi filosofia nella rivista. So che mi rimproverano per questo: vuole chiudere la bocca agli altri, lui che non l'ha ancora aperta»²⁵

Una volta rivelatasi impraticabile qualsiasi forma di conciliazione

²³ Karl G. Ballestrem, *Lenin and Bogdanov*, in *Studies in Soviet Thought*, 9, pag. 291, (1969) 283-310, (c) D.Reidel, Dordrecht - Holland. [trad Antiper].

²⁴ cfr Lettera di Lenin a Gorki del 7.II.1908, in Lenin, *Opere*, vol. XX-XIV, *Carteggio 1908*, pag. 292.

²⁵ cfr. Lenin, Lettera a Gorki del 24.III.1908, in Lenin, *Opere*, vol. XX-XIV, pag. 300.

lo scontro diviene aperto e Lenin si accinge a scrivere *Materialismo ed empiriocriticismo* per mostrare che quelle di Bogdanov sono posizioni non marxiste (o addirittura anti-marxiste e “reazionarie”, come furono duramente definite da Lenin) senza “diritto di cittadinanza” all’interno della frazione bolscevica (dalla quale infatti Bogdanov viene espulso in occasione della *Conferenza allargata del Proletari* tenutasi a Parigi dall’8 al 17 giugno del 1909²⁶).

La critica delle posizioni filosofiche dei dissidenti bolscevichi contenuta in *Materialismo ed empiriocriticismo* occupa, tutto sommato, solo una piccola parte dell’intero testo

«è quasi stupefacente trovare solo 3 sezioni relativamente brevi di *Materialismo ed empiriocriticismo* che sono scritte esplicitamente contro Bogdanov. Esse sono la sezione 5 del capitolo II, la sezione 5 del capitolo IV e la sezione 2 del capitolo VI, tutte insieme circa 23 pagine su un totale di quasi 400. Il suo nome [di Bogdanov] appare in diversi altri punti ma generalmente insieme a quello di altri e mai per una considerazione più dettagliata delle sue posizioni»²⁷

Quello che Lenin cerca di fare è criticare la base filosofica *empiriocriticista* su cui è costruita l’integrazione filosofica *empiriomomista* bogdanoviana.

La critica delle posizioni politiche è invece sparsa in diversi scritti di Lenin, come, tra gli altri, nel *Rapporto* ai compagni bolscevichi dei membri estromessi dalla redazione allargata del *Proletari* dove Lenin ricorda come gli otzovisti²⁸ dichiarano di ritenere inac-

²⁶ cfr. Lenin, *Opere*, vol. XV, pag. 401.

²⁷ Karl G. Ballestrem, *Lenin and Bogdanov*, in *Studies in Soviet Thought*, 9, pag. 293. [trad. Antiper]

²⁸ Bogdanov dichiarerà sempre ufficialmente di non essere un sostenitore delle posizioni politiche otzoviste (cfr. Lenin, *La frazione dei fautori dell’otzovismo* in Lenin, *Opere*, vol. XVI, pag. 32 in cui Lenin assimila il rapporto nascosto tra Maximov (Bogdanov) e gli otzovisti a quello tra il *Rabocie Dielo* e la *Rabociaia Mysl* al tempo della lotta

cettabile la decisione della redazione allargata di estrometterli e ribadiscono le proprie posizioni: date le mutate condizioni e il dilagare della reazione bisogna rivedere la decisione di partecipare alla Duma, riconsiderare la posizione sul boicottaggio (già in passato valutata e respinta) e passare ad altre forme di lotta (principalmente alla lotta armata – attraverso i cosiddetti “gruppi e scuole di istruttori” – e all’agitazione nell’esercito per spingerlo all’insubordinazione contro lo zarismo

«... Con la forte reazione che va intensificandosi, tutto ciò ancora una volta cambia. Il partito non può in tali condizioni condurre una grande e brillante campagna elettorale, non può avere una rappresentanza degno di esso»²⁹

Lenin risponde che è proprio l’avanzare della reazione che rende necessaria la presenza bolscevica *in ogni ambito* e quindi anche nella Duma reazionaria per diffondere – *dal* suo interno e non certo *al* suo interno – “le idee della rivoluzione e del socialismo”

«Ricordatevi bene, o estromessi ingiustamente; quando esiste effettivamente un clima di forte reazione che va intensificandosi, quando la forza meccanica di questa reazione spezza effettivamente i legami con le masse, impedisce un lavoro sufficientemente largo e indebolisce il partito, proprio allora il compito specifico del partito diventa quello di impadronirsi dello strumento della lotta parlamentare; e non perché, o estromessi ingiustamente, la lotta parlamentare sia superiore ad altre forme di lotta, no, ma proprio perché è inferiore alle altre, è inferiore, per esempio alla lotta che attira nel movimento delle masse persino l’esercito, a quella che scaturisce in scioperi di massa, insurrezioni, ecc...»³⁰

contro l’economismo).

²⁹ *Rapporto ai compagni bolscevichi dei membri estromessi dalla redazione allargata del Proletari* cit in Lenin, *La frazione dei fautori dell’otzovismo* in Lenin, *Opere*, vol. XVI, pag. 23.

³⁰ Lenin, *La frazione dei fautori dell’otzovismo* in Lenin, *Opere*, vol.

Un passaggio fondamentale, non solo perché ribadisce l'elementare concetto che se non si riescono a fare le cose facili a maggior ragione non si riescono a fare le cose difficili, ma anche perché respinge ogni feticismo delle forme di lotta e ristabilisce il legame indissolubile di queste con le condizioni storico-politiche entro cui tali forme vengono scelte. Le cose cambiano quando sono le masse – e non la reazione – ad avanzare

«...quanto più forte è il movimento immediato delle masse, quanto più grande è l'ampiezza della sua forza operativa, o, in altre parole, quanto più si può parlare della "forte" pressione delle masse "che va intensificandosi" e non della "forte reazione che va intensificandosi", tanto più è possibile, tanto più è inevitabile, tanto più diventano passibili di successo e la propaganda nell'esercito e le azioni militari veramente legate al movimento di massa, e non quelle che si riducono ad avventure di scapestrati combattenti»³¹

All'accusa di "parlamentarismo a tutti i costi" Lenin risponde con la definizione di "cretinismo parlamentare a rovescio". Sono infatti i boicottisti, gli otzovisti, gli ultimattisti che si definiscono in relazione unicamente al terreno parlamentare.

Per i bolscevichi invece

«...la tendenza è determinata dalla concezione generale che essi hanno della rivoluzione russa, e i bolscevichi hanno mille volte sottolineato (quasi a mettere in guardia gli uomini politicamente immaturi) che identificare il bolscevismo con il boicottismo o con il combattentismo è una deformazione assurda e un assurdo svilimento delle idee della socialdemocrazia rivoluzionaria»³²

XVI, pag. 27.

³¹ Lenin, *La frazione dei fautori dell'otzovismo* in Lenin, *Opere*, vol. XVI, pag. 24.

³² Lenin, *La frazione dei fautori dell'otzovismo* in Lenin, *Opere*, vol. XVI, pag. 31.

Per i comunisti rivoluzionari la lotta armata e la partecipazione alle elezioni borghesi sono sempre *forme* di lotta, mai *strategie* valide per ogni epoca storica e per ogni condizione politica.

Non è irrilevante osservare che il Bogdanov che predicava la lotta armata e il rifiuto dei terreni legali di lotta finì su una posizione assai più moderata (ma pur sempre idealistica) propugnatrice di una evoluzione rivoluzionaria a carattere prevalentemente culturale³³ mentre il Lenin “elettoralista” guidò vittoriosamente una reale insurrezione armata – la rivoluzione d'Ottobre – e una *guerra civile* alimentata dall'imperialismo europeo e dai sostenitori russi del capitalismo e dello zarismo.

Nell'analizzare concretamente la questione delle forme di lotta, e in particolare della lotta armata, Lenin offre una lezione di logica dialettica. Mentre nel dibattito del 1908 Lenin sostiene la centralità dell'iniziativa *legale* del partito, nel 1906 aveva rimproverato al partito la sua debolezza, il suo “non saper prendere nelle proprie mani” la direzione delle tante azioni armate che si manifestavano spontaneamente nel paese. Questa apparente differenza di impostazione non è il frutto di un atteggiamento eclettico; al contrario, è il riflesso di una concezione marxista che non cambia dal 1906 al 1908. Quali siano gli elementi teorici fondamentali di questa concezione Lenin lo spiega in un lungo ed importante articolo del settembre 1906, pubblicato dall'organo centrale bolscevico *Proletari*. L'inizio è tutto un programma

«A quali fondamentali esigenze deve attenersi ogni marxista nell'esaminare il problema delle forme di lotta? Innanzi tutto, il marxismo si distingue da tutte le forme primitive di socialismo

³³ cfr: David G.Rowley, *Bogdanov and Lenin: Epistemology and revolution*: “Abstract. This paper explains how A. Bogdanov changed from a left Bolshevik impatient for armed insurrection into a moderate proponent of revolution through cultural transformation by placing him in the context of a debate over epistemology among Russian Social Democrats in the early twentieth century”. [from SpringerLink].

perché non lega il movimento a una qualsiasi forma di lotta determinata. Esso ne ammette le più diverse forme, e non le «inventate», ma si limita a generalizzarle e a organizzarle, e introduce la consapevolezza in quelle forme di lotta delle classi rivoluzionarie che nascono spontaneamente nel corso del movimento. Irriducibilmente ostile a ogni formula astratta, a ogni ricetta dottrinale, il marxismo esige un attento esame della lotta di massa in atto, che, con lo sviluppo del movimento, con l'elevarsi della coscienza delle masse, con l'inasprirsi delle crisi economiche e politiche, suscita sempre nuovi e più svariati metodi di difesa e di attacco.

Non rinuncia quindi assolutamente a nessuna forma di lotta e non si limita in nessun caso a quelle possibili ed esistenti solo in un determinato momento, riconoscendo che inevitabilmente, in seguito al modificarsi di una determinata congiuntura sociale, ne sorgono delle nuove, ancora ignote agli uomini politici di un dato periodo. Sotto questo aspetto il marxismo impara, per così dire, dall'esperienza pratica delle masse, ed è alieno dal pretendere di insegnare alle masse forme di lotta escogitate a tavolino dai «sistematici»³⁴

I marxisti non inventano forme di lotta a tavolino, ma studiano quelle che nascono e generalizzano quelle che sembrano essere *efficaci*; esaminano attentamente la lotta di massa in corso e i livelli di coscienza che in essa vengono espressi. Nessuna forma di lotta deve essere esclusa, ma nessuna forma di lotta è obbligata o eterna.

«In secondo luogo, il marxismo esige categoricamente un esame storico del problema delle forme di lotta. Porre questo problema al di fuori della situazione storica concreta significa non capire l'abbicci del materialismo dialettico. In momenti diversi dell'evoluzione economica, a seconda delle diverse condizioni politiche, culturali-nazionali, sociali, ecc., differenti sono le forme di lotta che si pongono in primo piano divenendo fondamentali, e in relazione a ciò si modificano, a loro volta, anche le forme di lotta se-

³⁴ Lenin, *La guerra partigiana*, in Lenin, *Opere*, vol. XI, pag. 194.

condarie, marginali. Tentar di dare una risposta affermativa o negativa alla richiesta di indicare l'idoneità di un certo mezzo di lotta senza esaminare nei particolari la situazione concreta di un determinato movimento in una data fase del suo sviluppo, significa abbandonare completamente il terreno del marxismo»³⁵

L'utilità di una forma di lotta dipende dal contesto storico, politico, sociale..., dai rapporti di forza; una certa forma può essere primaria in una fase e secondaria in un'altra; è utile in un contesto, è nociva in un altro.

È interessante sottolineare alcuni ulteriori passaggi. Il primo è una specie di definizione della lotta armata nella Russia del 1906 (con interessanti elementi di similitudine con l'Europa degli anni '70)

«Il fenomeno che ci interessa è la lotta armata. Conducono questa lotta singoli individui e singoli gruppi. Una parte di loro appartiene a organizzazioni rivoluzionarie, un'altra parte (e in alcune località della Russia la maggior parte) non appartiene a nessuna di esse. La lotta armata persegue due diversi obiettivi, che è necessario distinguere nettamente l'uno dall'altro: innanzitutto, essa mira a uccidere singole persone, ufficiali e subalterni dell'esercito e della polizia; in secondo luogo, si propone di confiscare somme di denaro appartenenti sia al governo, sia a privati. Una certa aliquota delle somme confiscate viene destinata al partito e la parte restante specificamente all'armamento e alla preparazione dell'insurrezione o al mantenimento di coloro che conducono questa lotta. I proventi delle grandi espropriazioni (quella del Caucaso di oltre 200.000 rubli, quella di Mosca di 875.000 rubli) vengono destinati innanzi tutto ai partiti rivoluzionari, mentre i proventi minori vengono per lo più destinati, e talvolta esclusivamente, al mantenimento degli "espropriatori"»³⁶

Subito dopo la sintetica analisi dello scenario della lotta armata Lenin confuta alcune delle critiche ricorrenti che vengono rivolte

³⁵ Lenin, *La guerra partigiana*, in Lenin, *Opere*, vol. XI, pag. 195.

³⁶ Lenin, *La guerra partigiana*, in Lenin, *Opere*, vol. XI, pag. 196.

a questa forma di lotta come quella secondo cui si tratterebbe di

«anarchismo, blanquismo, terrorismo di vecchio stampo, azione di individui staccati dalle masse, che demoralizza gli operai, allontana da loro vasti gruppi di popolazione, disorganizza il movimento, nuoce alla rivoluzione»

Lenin non è d'accordo

«La lotta partigiana è una forma di lotta inevitabile nel momento in cui il movimento di massa è già arrivato praticamente all'insurrezione, e subentrano intervalli più o meno lunghi fra le «grandi battaglie» della guerra civile»³⁷

*

Nei primi anni del XX secolo la comunità scientifica internazionale si interroga sulla valenza epistemologica delle recenti importanti scoperte.

«Una scuola di filosofi e di scienziati impegnati filosoficamente teorizzava a partire dalle recenti rivoluzioni nella Fisica che la Natura non aveva una sua propria “natura”. Le periodiche trasformazioni nel modus operandi della Natura, osservavano, riflettevano solo le periodiche ri-concettualizzazioni di essa da parte degli scienziati dal momento che essi soli generano quei paradigmi teorici attraverso cui viene realizzata la conoscenza»³⁸.

«Le teorie scientifiche sul mondo non erano che dispositivi euristici, “convenzioni” teoretiche create dalla ricerca dell'uomo per

³⁷ Lenin, *La guerra partigiana*, in Lenin, *Opere*, vol. XI, pag. 199.

³⁸ John Eric Marot, *Marxism, science, materialism: toward a deeper appreciation of the 1908-1909 philosophical debate in russian social democracy* in *Studies in East European Thought* 45: 147-167, 1993, Kluwer Academic Publishers, Netherlands (from SpringerLink), pag. 150 [trad. Antiper].

creare ordine e “armonia” nella natura»³⁹.

Le teorie scientifiche non sarebbero che “convenzioni” per ordinare l’esperienza empirica (euristica).

È evidente che in questo punto di vista si sente l’influenza di una fase in cui la rapida evoluzione della conoscenza scientifica e la progressiva obsolescenza delle vecchie “concezioni del mondo” sembrano minare la solidità di qualsiasi “verità”.

Nell’impostazione empirista nessuna affermazione può essere fatta su ciò che esiste oltre la sfera di ciò che percepiamo sensibilmente. Non è la natura, ad esempio, che ci impone i concetti di *spazio* e *tempo*: siamo noi, in quanto agenti soggettivi della conoscenza, che li imponiamo alla natura.

«Il fisico e filosofo, Ernst Mach, attaccò la dottrina materialistica che teorizzava l’esistenza di un mondo materiale oggettivo indipendente dalla coscienza e da essa conoscibile perché questa concezione non poteva rendere conto in modo filosoficamente soddisfacente della scienza, delle sue procedure e dei suoi fini. I “machisti” nella socialdemocrazia russa appartennero quindi a ciò che molti storici della filosofia indicano come tradizione neo-Kantiana. Lenin chiamò questa tradizione idealistica^{40 41}».

Contro questa impostazione si colloca un’altra scuola

³⁹ John Eric Marot, *Ibidem*, pag. 150 [trad. Antiper].

⁴⁰ «I lavori dei seguaci russi di Mach includono Alexander Bogdanov, *Priključenija odnoi filofsokoi školy*, St. Petersburg, 1908; A. V. Lunacharsky, O. I. Gelfond, V. Bazarov, P. S. Yuškevič, S. A. Suvorov, Y. A. Berman and Bogdanov, *Očerki po filosofii marksizma*, St. Petersburg, 1908; Berman, *Dialektika v svete sovremennoj teorii poznanija*, St. Petersburg, 1908; N. Valentinov, *Filosofskie postroenja marksizma*, St. Petersburg, 1908; Yuškevič, *Materializm i kritičeskij realizm* St. Petersburg, 1908; Bogdanov, Bazarov, Lunacharsky and A. M. Gorky, *Očerki filosofii kollektivizma*, St. Petersburg, 1909» [in John Eric Marot, *Ibidem*, Nota 9] [Trad. Antiper].

⁴¹ John Eric Marot, *Ibidem*, pag. 150.

«Secondo i seguaci di una scuola di filosofia “concorrente”, le teorie scientifiche dovrebbero essere giudicate in base a quanto esse riflettono correttamente il mondo. Un tale giudizio è possibile solo se il mondo è esterno e indipendente dalla teoria scientifica. [...]»⁴².

«Per questa scuola, la teorie più nuove permettono di raggiungere una sempre più profonda, esauriente e precisa conoscenza di un mondo materiale esistente oggettivamente, superando teorie che la sperimentazione e l'osservazione, e di conseguenza l'interpretazione, hanno mostrato essere meno profonde, meno esaurienti e meno precise. Il progresso nella conoscenza del mondo caratterizza lo sviluppo della scienza. Parlando in generale, molti storici della filosofia chiamano questo approccio epistemologico realismo scientifico. Lenin apparteneva alla scuola realista, sebbene egli preferisse definirla scuola materialista^{43, 44}».

Il “marxismo machista” si richiama alla nota prima tesi di Marx su Feuerbach

«Il difetto principale di ogni materialismo fino ad oggi (compreso quello di Feuerbach) è che la realtà... viene concepita solo sotto

⁴² «La risposta ai seguaci di Mach nella social-democrazia russa venne principalmente da Lenin, *Materialism and Empirio-criticism*, Moscow, 1964; 4th revised edition, 1967 printing. Qui e altrove riferito come M&E. In aggiunta a Lenin: Plekhanov, *Materialismus Miltans: Reply to Mr. Bogdanov*, 1909-1910, and *On the So-called Religious Seekings in Russia*, 1909, in *Selected Philosophical Works*, vol III, Moscow, 1976; A. Deborin, “*Filosofija makha*”, *Golos Social-Demokrata*, 1908, No. 4-5; L. I. Aksel’rod, “*Dye tečenija*”, *Na rubeže; k khamteristike sovremenykh iskanii; kritičeskii sbornik*, St. Petersburg, 1909. Per gli scopi di questo saggio quando diremo materialismo intenderemo realismo, che descrive la posizione epistemologica difesa da Lenin» [in John Eric Marot, *Ibidem*, nota 10].

⁴³ John Eric Marot, *Ibidem*, nota 10.

⁴⁴ John Eric Marot, *Ibidem*, pag. 150.

forma di oggetto... ma non come attività umana sensibile, prassi; non soggettivamente. Di conseguenza il lato attivo fu sviluppato astrattamente, in opposizione al materialismo, dall'idealismo (Tesi I)»

Marx critica Feuerbach per avere adottato un materialismo meccanicistico secondo il quale è solo la natura ad agire⁴⁵ sugli uomini e mai il viceversa. Anche i machisti rompono il legame dialettico tra uomo e natura, ma lo fanno in modo opposto a quello di Feuerbach, annullando il lato "oggettivo" e conservando solo quello "soggettivo".

Se dunque Marx rimprovera a Feuerbach di avere evidenziato solo il lato oggettivo del rapporto uomo-natura, Lenin rimprovera a Mach di avere evidenziato solo il lato soggettivo (perché solo un "soggetto" può fare l'esperienza *empirica* della natura⁴⁶). Feuerbach cade nel materialismo "volgare", Mach nell'idealismo.

Così facendo i machisti rinunciano in un solo colpo tanto al "lato oggettivo" del rapporto tra uomo e natura, quanto alla dialettica.

«Bogdanov sostiene che ci sono 2 differenze principali tra il empiriomonismo e l'empiriocriticismo: [l'empiriomonismo] può spiegare la relazione tra l'esperienza "psichica" (privata) e quella "fisica" (comune); comprende il ruolo organizzatore attivo del pensiero.

L'empiriocriticismo non spiega la relazione tra esperienza "psichica" e "fisica" e sottovaluta il ruolo attivo del pensiero e, parlando in termini sociali, delle ideologie nell'organizzazione della massa caotica di dati provenienti dai sensi ovvero degli "elemen-

⁴⁵ Per Feuerbach le idee degli uomini non sono che un semplice riflesso meccanico dell'azione della natura sui suoi sensi mentre per Marx anche la natura – dal punto di vista degli uomini – è un riflesso dell'attività umana sensibile.

⁴⁶ Il problema è se possiamo o meno affermare che esiste una realtà oggettiva che prescinde dall'esperienza *empirica* ovvero, in definitiva, dall'esperienza *sensibile*.

ti”»⁴⁷.

Qui Bogdanov passa dalla classica distinzione tra verità “per me” e verità “in sé” o tra verità “soggettiva” e verità “oggettiva” alla distinzione tra esperienza psichica (*individualmente* organizzata, privata, per me) ed esperienza fisica (*socialmente* organizzata, comune, per noi). Per fare un esempio potremmo pensare alla classica distinzione nel giudizio estetico tra una affermazione del tipo “mi piace il quadro nella stanza” e una del tipo “il quadro nella stanza è bello”. Nel primo caso affermo un qualcosa che è vero *per me* (ed è indipendente da ciò che possono pensare altre persone nella stanza), nel secondo caso affermo qualcosa che presumo sia valido *per tutti* in quanto corrispondente ai canoni da tutti riconosciuti. E siccome in questo secondo caso – ovvero nel caso del riconoscimento *sociale* di una verità – fortissima è l’influenza dei codici culturali e ideologici – che sono storicamente determinati – Bogdanov tende ad enfatizzare questo elemento e a criticare la sua insufficiente sottolineatura da parte dell’empiriocriticismo. Insomma, da marxista, Bogdanov pensa che il giudizio di verità *fondato storicamente e socialmente* – e solo in questo senso “oggettivo” – abbia una sua rilevanza.

Ma in realtà per Bogdanov la verità è sempre *solo* soggettiva: limitatamente ad un soggetto unico oppure ad un insieme socialmente e storicamente determinato di soggetti. Ciò che consideriamo “oggettivo” è tale solo all’interno di un ben definito paradigma culturale e ideologico. Da qui il carattere relativo di ogni verità che non può mai essere una proprietà della cosa, ma solo e soltanto un giudizio sulla cosa.

Per Bogdanov il genere umano evolve progressivamente dagli stadi *primordiali* della conoscenza (l’esperienza *psichica* del “caos”) a quelli *superiori* (l’esperienza *fisica* socialmente organizzata).

«Lo sviluppo storico, dalla superstizione e le concezioni primitive

⁴⁷ Cfr. Ballestrem su Bogdanov, *Empiriomonizm III*, pp. XXI-XXII. *Also: Vera i nauka*, M. 1910, pp. 176-180 [trad. Antiper]

alla strutturazione scientifica dell'esperienza e le teorie corrispondenti è un esempio gigantesco di questo modello generale»⁴⁸

Ma anche per il marxismo la conoscenza della realtà evolve dai livelli inferiori a quelli superiori; è per questo che Engels parla, nel suo *Ludovico Feuerbach*, di verità relative che tendono solo *asintoticamente* verso verità assolute che non ha più senso rincorrere *filosoficamente*, ma al più inseguire *scientificamente*. Se non vi fosse questa tendenza non avremmo alcun accumulo di conoscenza, ma solo conoscenze che si sostituiscono ad altre conoscenze; avremmo, in definitiva, un approccio *relativistico* e ogni "verità" avrebbe lo stesso valore di qualsiasi altra; questo porrebbe fine proprio al discorso scientifico, prima ancora che a quello filosofico e politico.

A differenza di quanto afferma Bogdanov in *Fede e scienza* Lenin non vuole affatto offrire al lettore una verità assoluta, ma solo il suo punto di vista sull'esistenza o meno di verità oggettive. Inoltre, la perentoria affermazione di Bogdanov secondo cui "non esistono verità assolute" si configura essa stessa come verità assoluta e dunque finisce per confutare sé stessa.

Per Bogdanov "oggettiva" è, se così si può dire, la verità che viene socialmente riconosciuta come tale; dal momento che il riconoscimento sociale di una verità cambia con il cambiare dei codici culturali vigenti in ogni epoca, ne risulta che ogni verità deve essere assunta come "oggettiva" *solo in una determinata epoca* (il che è ovviamente irricevibile da un punto di vista materialistico). Potremmo però rispondere in questo modo: il fatto che teorie diverse sulla struttura dell'atomo siano state proposte nel corso del tempo (o anche che in un passato neppure tanto remoto non vi fosse alcuna teoria dell'atomo) non significa che non esista e non esistesse una struttura dell'atomo. Questo è il punto essenziale.

Se, come afferma Hegel, "il vero è l'intero" allora se ne deduce che la conoscenza del vero è impossibile e tutto ciò che possiamo fare

⁴⁸ A.A. Bogdanov, *Empiriomonizm III*, p. XXXIII-XXXIV [cit. Ballestrem, pag. 294].

è avvicinarci progressivamente al vero senza mai raggiungerlo. Questo significa che le nostre conoscenze sono sempre *relative* non in quanto *soggettive*, ma in quanto *parziali, temporanee, suscettibili di critica, di trasformazione, di evoluzione*.

Se invece la verità non è che una “forma organizzatrice dell’esperienza”; se la verità è obbiettiva non in quanto corrisponde alla realtà, ma in quanto collettivamente riconosciuta come tale, allora ogni “forma organizzatrice dell’esperienza” può essere definita veritativa e la religione stessa – così come ogni altra metafisica collettivamente riconosciuta – finisce per avere, seguendo la logica bogdanoviana, lo stesso valore epistemologico della scienza in quanto, come questa, “forma organizzatrice dell’esperienza”.

Per questa via si arriva al seguente paradosso: Bogdanov, che si affida all’empirismo per annientare ogni metafisica, che rifiuta il valore epistemologico di tutto ciò che non sia una *diretta* esperienza fisica, che nel suo testo in risposta a *Materialismo ed empiriocriticismo*⁴⁹ definisce metafisica ogni posizione materialistica e la “assurda pretesa” che esistano verità oggettive, che definisce “religiosa” la presunta intolleranza di Lenin..., è invece costretto a tollerare, per effetto della sua stessa impostazione, che nel movimento politico di cui egli è indiscutibilmente il leader sussista una importante corrente che si autodefinisce dei “Costruttori di Dio”⁵⁰ (Lunacharsky, Gorki), dalle caratteristiche misticheggianti, una sorta di “religione senza Dio” che non si sa come dovrebbe essere considerata non metafisica e dalla quale lo stesso Bogdanov tenterà invano in varie occasioni di dissociarsi.

Se una tesi fondamentale dell’empiriomonismo di Bogdanov vuol essere quella del superamento dei due opposti monismi (idealismo e materialismo), la tesi fondamentale di *Materialismo ed empiriocriticismo* è che questo proposito si risolve in un particolare tipo di idealismo molto simile a quello proposto dal vescovo Berkeley nella prima metà del ‘700

⁴⁹ A.A. Bogdanov, *Fede e scienza*, Einaudi, 1982.

⁵⁰ Cosmismo ([Wikipedia](#)).

«La teoria della conoscenza di Bogdanov appartiene chiaramente alla tradizione empirista. La conoscenza, secondo questa teoria, deriva dai dati forniti dall'esperienza attraverso i sensi, senza alcun ricorso ad esperienze trascendentali, come cause remote, sostanze o essenze. In questi e in altri tratti generali, Bogdanov segue Berkeley e Hume, sebbene rigetti, naturalmente, la teoria di Berkeley che le sensazioni sono create da Dio»⁵¹

Una volta che Lenin riterrà di aver dimostrato la sostanza idealistica delle concezioni filosofiche empiriocriticiste, riterrà anche di averne dimostrato la natura “anti-marxista” e “reazionaria”.

«Del resto, nei *Saggi “intorno” alla filosofia del marxismo* c'è una frase che ha l'aspetto della verità. È una frase di Lunaciarski: “Forse noi – [cioè, evidentemente, tutti i collaboratori dei *Saggi*] – ci sbagliamo ma cerchiamo” (p.161). Che la prima metà della frase contenga una verità assoluta e la seconda una verità relativa, è ciò che mi sforzerò di dimostrare, nel modo più circostanziato, nel libro che sottopongo all'attenzione del lettore. Per il momento osservo soltanto che se i nostri filosofi non avessero parlato a nome del marxismo, ma a nome di alcuni “ricercatori” marxisti, avrebbero dimostrato maggior rispetto per sé e per il marxismo.

Quanto a me, sono anch'io in filosofia uno che “cerca”. E precisamente: nelle presenti note mi sono posto il compito di cercare come si sono smarriti coloro che presentano in veste di marxismo qualche cosa di incredibilmente confuso, intricato e reazionario»⁵²

Si tratta effettivamente di un linguaggio duro che Gorki, in una lettera a Bogdanov, arriverà a definire “teppistico”, ma che bisogna collocare in una fase di scontro teorico-politico sia all'interno

⁵¹ Karl G. Ballestrem, *Lenin and Bogdanov*, in *Studies in Soviet Thought*, 9, pag. 293. [trad. Antiper]

⁵² Lenin, *Prefazione* alla prima edizione di *Materialismo ed empiriocriticismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XIV, pag. 16.

del campo menscevico che all'interno di quello bolscevico (e ovviamente, tra i due campi⁵³), una fase di difficoltà per il POSDR e per l'intero movimento rivoluzionario russo all'indomani della sconfitta della rivoluzione del 1905-1907 e della pesante reazione che ne era seguita. La durezza con cui Lenin investe Bogdanov e la versione russa dell'empiriocriticismo deve dunque essere commisurata al pericolo che Lenin ipotizza possa correre il partito nel caso che le posizioni dei "dissidenti filosofici" riuscissero a diffondersi. Il punto di partenza di Lenin è la classica distinzione materialistica tra esistenza oggettiva della realtà e limitata (ovvero *relativa*) conoscenza di tale realtà. Proprio la relatività storica di ogni conoscenza (principio caro anche agli empiriocriticisti) suggerisce che il reale – ciò che esiste⁵⁴ – è più ricco, più complesso, più profondo, della semplice esperienza empirica che di esso noi facciamo attraverso i sensi e anche della conoscenza che in un qualche momento storico riteniamo di possederne. In fondo il machismo si riassume in un aneddoto:

«La negazione di ogni realtà al di fuori dell'esperienza porterà Mach a schierarsi su una posizione decisamente anti-atomistica. Alla domanda "cos'è un atomo?", egli era solito rispondere con "mai visto uno"⁵⁵»

Il fatto che Mach non avesse mai visto un atomo è un po' poco per

⁵³ Cfr. anche la recensione di *Materialismo ed empiriocriticismo* fatta da Ljubov' Aksel'rod contenuta nel volume *Fede e scienza*, pag. 207, Einaudi 1982. Il volume contiene l'omonimo testo di Bogdanov che costituì la risposta ad *Materialismo ed empiriocriticismo*.

⁵⁴ Ma è proprio su questo punto che avviene la prima contraddizione tra idealismo soggettivo e materialismo storico. Per Berkeley "Esse est percipi", esiste solo ciò che è percepito sensibilmente.

⁵⁵ Roberto Renzetti, *Fisica e storia della fisica*, 29.7, *Meccanicismo e crisi della meccanica. Tentativi di costruire una meccanica su basi differenti* (Hertz). *La critica di Mach: l'empiriocriticismo* [Fisicamente].

dire che gli atomi non esistono; tra l'altro, in un certo senso, non solo Mach ne ha visto uno, ma – come tutti noi – ne ha visti miliardi, dato che ogni corpo fisico, compreso quello di Mach, è composto di atomi e molecole; se gli atomi non si vedessero Mach e Bogdanov sarebbero stati trasparenti, così come le pagine dei libri in cui hanno scritto le loro posizioni filosofiche.

Per inciso, quello della struttura sub-atomica della materia è un esempio perfetto per dimostrare che non di tutto ciò che esiste si può fare esperienza empirica attraverso i sensi; ad esempio, l'esistenza di alcune particelle è stata ricavata per via matematica e verificata, quando è stato possibile, solo in un secondo tempo; Mach probabilmente direbbe che siccome delle particelle ricavate per via matematica non si può fare esperienza empirica allora non esistono. E invece ce ne sono talmente tante che qualcuno ha parlato addirittura di "zoo delle particelle".

Tutta la prima parte del saggio di Lenin è impegnata nella dimostrazione della sostanziale equivalenza tra le tesi berkeleyane e quelle *machiste*⁵⁶ a proposito del rapporto tra reale e percezione del reale attraverso i sensi. Per questa ragione Lenin comincia con l'elencare tutta una serie di elementi teorici che caratterizzano la filosofia di George Berkeley anticipando che a questi elementi farà ritorno in seguito

«I materialisti, ci si dice, ammettono qualcosa di impensabile e di inconoscibile, la "cosa in sé", la materia "fuori dall'esperienza", fuori dalla nostra conoscenza. Essi cadono nel misticismo vero e proprio ammettendo l'esistenza di qualche cosa che sta al di là, oltre i limiti dell'"esperienza" e della conoscenza. I materialisti, affermano, dicendo che la materia agendo sugli organi dei nostri sensi produce sensazioni, prendono come base l'"ignoto", il nulla, poiché – si dice – loro stessi affermano che l'unica fonte della conoscenza sono i nostri sensi. I materialisti cadono nel "kantismo" (è il caso di Plechanov che ammette l'esistenza delle "cose in sé", cioè di cose che esistono fuori dalla nostra co-

⁵⁶ Da Ernst Mach che, insieme a Richard Avenarius, fu il fondatore dell'empiriocriticismo.

scienza), “duplicano” il mondo, predicano il “dualismo”, poiché per loro oltre ai fenomeni c’è ancora la “cosa in sé”, oltre i dati immediati dei sensi ancora qualche cosa d’altro, qualche feticcio, un “idolo”, un assoluto, una fonte di “metafisica”, un doppione della religione (la “santa materia”, come dice Bazarov)⁵⁷.

Invece, dicono gli empiristi, al di là dalle nostre sensazioni non esiste nulla. Questa *assolutizzazione* che gli empiriocriticisti fanno della propria teoria (relativistica) della conoscenza apre la strada all’inevitabile critica di Lenin

«Le scienze naturali affermano con sicurezza che la terra esisteva in condizioni tali che né l’uomo né in generale qualsiasi altro essere vivente esisteva e poteva esistere su di essa. La materia organica è un fenomeno ulteriore, frutto di un lunghissimo sviluppo. Non vi era dunque materia dotata di sensibilità, non vi erano né “complessi di sensazioni”, né un Io “indissolubilmente” legato, secondo la teoria di Avenarius, all’ambiente. La materia è primordiale, il pensiero, la coscienza, la sensazione sono il prodotto di uno sviluppo molto elevato. Questa è la teoria materialistica della conoscenza, sulla quale poggiano istintivamente le scienze naturali»⁵⁸

Dice Berkeley

«Non riesco a capire [...] come si possa parlare dell’esistenza assoluta delle cose indipendentemente dal fatto che qualcuno le percepisca»⁵⁹

Per il materialismo, invece, la realtà esiste anche indipendente-

⁵⁷ Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XIV, pag. 20.

⁵⁸ Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XIV, pag. 73.

⁵⁹ Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XIV, pag. 21.

mente dalla nostra percezione (senza contare che esistono cose che non possono proprio essere percepite, come ad esempio il *concetto* di empiriocriticismo).

«Nel § 24, Berkeley sottolinea che l'opinione da lui confutata ammette "l'esistenza assoluta di oggetti sensibili in sé stessi o fuori dalla mente". Le due correnti fondamentali della filosofia sono qui tracciate con la nettezza, la chiarezza e la franchezza che distinguono i filosofi classici dai moderni fabbricanti di "nuovi" sistemi. Il materialismo è l'ammissione degli "oggetti in sé", ossia fuori dall'intelletto; le idee e le sensazioni sono copie o riflessi di questi oggetti. Secondo la dottrina opposta (idealismo) gli oggetti non esistono "fuori dall'intelletto", gli oggetti sono "combinazioni di sensazioni"»⁶⁰

Qui Lenin riassume due elementi: la risposta alla critica machista sulla presunta contaminazione kantiana del materialismo e la differenza fondamentale tra idealismo e materialismo. Si tratta di una formulazione che, per il suo concepire il pensiero come "semplice" riflesso nella mente dell'uomo dell'azione che il mondo esterno esercita sui suoi sensi, è stata considerata da molti autori come il punto debole delle tesi di Lenin. Più che di una novità si tratta di una riformulazione

«...persino il mangiare e il bere, che incominciano con la fame e con la sete sentite attraverso il cervello e finiscono con la sazietà, che è ugualmente sentita dal cervello.»

"Le ripercussioni del mondo esterno sull'uomo si esprimono nel suo cervello, si riflettono in esso come sensazioni, pensieri, impulsi, volizioni, in breve, come "correnti ideali" e in questa forma diventano "forze ideali"»⁶¹

⁶⁰ Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XIV, pag. 23.

⁶¹ Cfr. Friedrich Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*.

Qui il punto fondamentale è che la realtà esterna ha una esistenza indipendente dalla nostra percezione

«Il “realismo ingenuo” di un uomo sano di spirito, che non è passato da un asilo di alienati o da una scuola di filosofi idealisti, consiste nell’ammettere l’esistenza delle cose, dell’ambiente, dell’universo, indipendentemente dalla nostra sensazione, dalla nostra coscienza, dal nostro io e dall’uomo in generale. La stessa esperienza (nel senso umano della parola, e non nel senso che le prestano i discepoli di Mach), la quale in noi crea la convinzione incrollabile che esiste, indipendentemente da noi, altri uomini, e non semplici complessi di sensazioni di alto, di basso, di giallo, di solido, ecc., questa esperienza, diciamo, crea in noi la convinzione dell’esistenza degli oggetti, dell’universo, dell’ambiente»⁶²

Per l’idealismo soggettivo e per l’empiriocriticismo non è così.
Il fisico Roberto Renzetti scrive

«secondo Mach, la nostra conoscenza del mondo è basata sulle sensazioni che ci provengono dall’esperienza: alla logica del nostro pensiero sta l’ordinare queste sensazioni in una scienza. Solo con le sensazioni possiamo rapportarci alla realtà che ci circonda; è con l’esperienza che nasce la conoscenza in quanto l’esperienza ci fornisce le sensazioni da ordinare. I fenomeni sono quindi un insieme di interrelazioni tra l’osservatore e le cose osservate; in qualche modo è la soggettività dell’osservatore che determina il fenomeno (idealismo soggettivo). Anche se Mach più volte afferma che egli non vuole costruire un sistema filosofico, nei fatti, quanto abbiamo ora detto è la negazione dell’esistenza di ogni realtà al di fuori dell’esperienza, è la negazione dell’esistenza del mondo in sé di Kant: quando non possiamo rapportarci al mondo con l’esperienza, che ci fornisce le sensazioni, nulla possiamo dire sull’esistenza del mondo stesso. Questa corrente di pensiero rappresenta uno dei due filoni prin-

⁶² Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XIV, pag. 66.

cipali del più generale fenomenismo e va sotto il nome di empiriocriticismo; esso, per certi versi (economicità della scienza), si richiama al positivismo e, per altri (non esistenza di leggi generali, di fenomeni generali, ma solo di casi particolari), al nominalismo. Mach fu il fondatore ed il principale esponente dell'empiriocriticismo; egli, come abbiamo visto, ebbe come obbiettivo principale della sua polemica il meccanicismo e, più in particolare, la sua metafisica materialistica. Ebbene, se da una parte ciò riscosse l'approvazione di molti scienziati e studiosi del suo tempo (e non solo), dall'altra il tentativo di assimilare meccanicismo con materialismo e di spostare quindi la polemica contro il materialismo, trovò diversi e qualificatissimi oppositori tra i quali, Boltzmann, Planck e lo stesso Lenin»⁶³

Se i fenomeni sono “interrelazioni tra l'osservatore e le cose osservate” è evidente che – “empiriocriticisticamente” – non possono esistere *fenomeni* che si collocano al di fuori di una qualsiasi osservazione. In altre parole, non possono avvenire fenomeni che l'uomo non può osservare. Questa impostazione, che sta alla base dell'empirismo (e quindi anche dell'empiriocriticismo di Mach e Avenarius e dell'empiriomonismo di Bogdanov) conduce verso l'idealismo.

Materialismo ed empiriocriticismo è, in sostanza, un capitolo della lotta tra materialismo e idealismo; non una lotta astratta, uno sterile dibattito accademico, ma bensì una lotta necessaria per scegliere la *teoria* (e dunque l'*azione*) rivoluzionaria.

Dal punto di vista politico l'idealismo si manifesta sotto forma di *soggettivismo* ovvero sotto forma di fiducia nelle infinite possibilità del soggetto di operare qualunque trasformazione dell'oggetto. Lenin invece è convinto che per promuovere un'azione rivoluzionaria efficace sia necessario anzitutto sviluppare un'analisi materialistica, lucida, razionale delle dinamiche storico-sociali.

⁶³ R. Renzetti, *Fisica e storia della fisica*.